

Diritti e rovesci

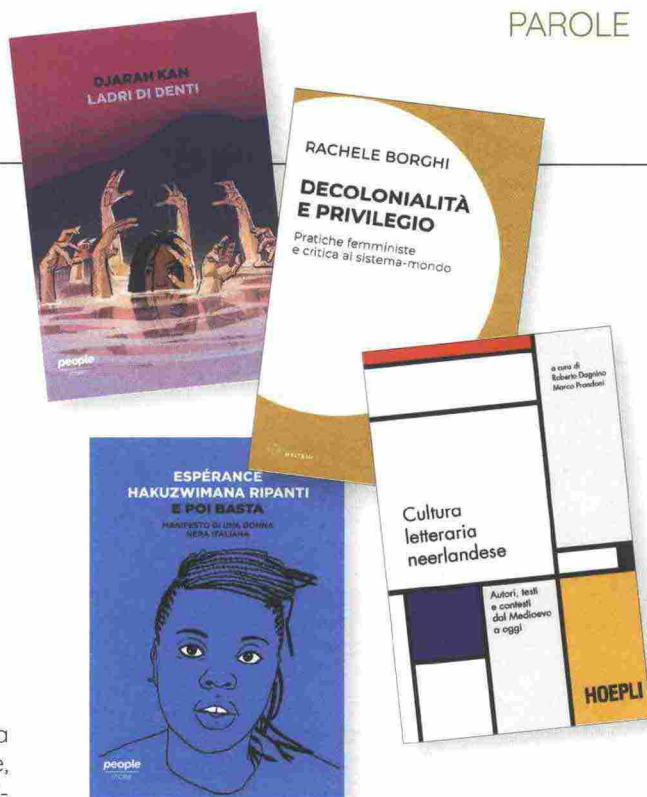
Francesca Romana Grasso

Dottore di Ricerca in Scienze dell'educazione e studiosa di letteratura per l'infanzia

Djarah Kan è una scrittrice italo-ghanese cresciuta nella provincia di Caserta, in una comunità difficile, profondamente segnata da tensioni razziali tra residenti e comunità africane: scrive fin da piccola della sua vita a Castelvolturno, con tutta la rabbia di chi è stanco di sentirsi raccontare da altre persone, senza poter dire direttamente la sua. *Ladri di denti* (People, 2020) raccoglie sette racconti, tra cui *Conosci la tua storia*, in cui si legge: "Che vi piaccia o meno, il colonialismo è stato un fatto. Il denaro derivato dalle grandi compagnie commerciali [...] ha reso grandi le nostre città, ha inondato l'Europa di ricchezze immense, che hanno dato vita ad antiche banche da cui ancora oggi dipendiamo per comprarci la casa di proprietà o l'i-Phone di ultima generazione.

Le nostre città grondano sangue. Lo posso quasi annusare, quell'odore metallico e denso del sangue di milioni di popoli non bianchi che sono stati ribattezzati col nome di Venerdì, e che come nello stucchevole romanzo di Defoe fungono da sfondo alla grandezza di un uomo che, nelle pagine finali del libro, viene assolto dalla colpa di essere un traditore e uno schiavista, in favore della sua riconosciuta capacità di aver resistito a una solitudine durata più di trent'anni e di esser diventato ricco con le sue sole forze e un pizzico di fortuna. Bellissimo. Non vi ricorda la favoletta del self-made man?" (p. 77).

E poi basta. Manifesto di una donna nera italiana è invece la risposta che Espérance Hakuzwimana Ripanti, nata in Ruanda trent'anni fa e cresciuta nella provincia di Brescia, trova dopo una vita trascorsa a rispondere alle curiosità e alle domande altrui sulle sue origini, sulla sua pelle, sulle sue opinioni. "Più sono cresciuta, più sono venuta a contatto con persone differenti, le più disparate. Ognuna di esse ha quasi sempre ritenuto di avere il diritto di dirmi come la pensava sul mio fatto di essere giovane, di essere donna, di essere italiana e di



essere nera. Quando nessuno glielo aveva mai chiesto. Quando io volevo solo essere me. Io sono tante cose. Tutte bellissime e faticose, molte più di quelle che le persone sono abituate a pensare o anche solo a immaginare. Spesso questo non conta e non interessa, ma ferisce. Me, mica gli altri. Me che non so come dirvelo e quindi rimane lì. Incastrato sottopelle insieme a miliardi di parole di risposte e di verità scomode e inascoltate. Come certe storie".

Rachele Borghi, in *Decolonialità e privilegio Pratiche femministe e critica al sistema-mondo* (Meltemi, 2020) offre uno spaccato del dibattito internazionale di cui raramente riusciamo ad avere notizia nelle testate più diffuse, ma c'è, ed è animato in prevalenza dalla popolazione giovane, quella da cui dobbiamo imparare a confrontarci, superando il gerontocentrismo che caratterizza la nostra società: "Il postcolonialismo ha permesso di cambiare sguardo sul mondo. Ora però bisogna provare a cambiare il mondo. Un'altra grammatica è necessaria. C'è, e si chiama decolonialità". Consiglio il manuale *Cultura letteraria neerlandese. Autori, testi e contesti dal medioevo a oggi* (a cura di Roberto Dagnino e Marco Prandoni, Hoepli, 2020), a chi vuole conoscere storia, letteratura, costumi di terre che muovono spesso sentimenti ambivalenti di ammirazione e allontanamento: questo libro in particolare è ricco di riferimenti al rapporto che i paesi delle Terre Basse hanno storicamente intrecciato con l'Italia. I curatori pongono anche attenzione ai rapporti di dominazione subiti e imposti dalla popolazione neerlandese: il tema dei diritti attraversa l'opera a tutto tondo, mantenendo il focus sulla letteratura.

PAROLE